



Disastro Altofonte. A sinistra e a destra, il rogo di sabato sera che ha devastato il bosco della Moarda. Nella pagina accanto, la cenere dopo che l'incendio è stato spento.



La Sicilia nella morsa degli incendi

Altofonte, deserto di cenere

Caccia a chi ha acceso i roghi

Le fiamme sono state innescate in 6 punti diversi del bosco della Moarda

Virgilio Fagone

PALERMO

Centinaia di ettari di bosco e vegetazione in fumo, un'azione criminale devastante che ha seminato danni e terrore. Ad Altofonte le fiamme sono state appiccate in sei punti diversi del bosco della Moarda, innescati preparati da mani esperte per generare fuoco e distruzione nel polmone verde sopra la città di Palermo, dove si è vissuto un sabato notte da incubo, con oltre 400 persone costrette a lasciare in fretta e furia le case lambite dalle fiamme. Per i vigili del fuoco, i tecnici della forestale e i carabinieri, impegnati in massa nelle difficili operazioni, non ci sono dubbi sulle origini dolose del rogo e adesso si indaga per capire chi e perché ha deciso di tra-

sformare in un inferno una fetta della provincia sfruttando anche i favori del vento di scirocco e le temperature africane. Un rapporto sarà presentato in procura per l'apertura dell'inchiesta.

«I criminali che hanno appiccato il fuoco ad Altofonte, in sei punti diversi e a favore del vento - spiega il presidente della Regione Nello Musumeci - hanno compiuto un atto violento che sta pagando una intera popolazione».

Ad Altofonte da sabato sera si sono messi all'opera oltre 250 uomini, compresi i volontari di Protezione Civile delle province della Sicilia occidentale con 30 mezzi, mentre dal cielo tre Canadair hanno lavorato senza sosta anche ieri. Perché le fiamme si sono estese alla contrada Rebuttone e sono avanzate dirigendo verso Portella della Ginestra e

Piana degli Albanesi. Creando una situazione di emergenza. Dal centro di Palermo, dove per tutto il giorno è piovuta cenere, il fumo e le fiamme sulle montagne sono state ben visibili.

I danni sono ingenti ma un bilancio ufficiale ancora non c'è. Almeno 500 ettari di bosco e vegetazione sono andati distrutti, alcune case rurali sono state inghiottite dal fuoco, centinaia di animali sono rimasti uccisi. Adesso le montagne di Altofonte hanno l'aspetto spettrale di un deserto di cenere. «Siamo terrorizzati, impauriti per quanto abbiamo visto e vissuto. Adesso stiamo iniziando a fare la conta dei danni. Ci sono alcune villette danneggiate e tanti animali morti. Certamente tutti quelli che si trovavano nello splendido bosco della Moarda che adesso non c'è più», racconta non

senza dolore il sindaco di Altofonte, Angela De Luca, che ha trascorso tutta la notte insieme ai suoi concittadini (centinaia) che hanno dovuto abbandonare le case e trovare rifugio nel campo sportivo. La maggior parte di loro ieri ha fatto rientro a casa in preda allo choc.

«Hanno assassinato un paese. Con la distruzione del bosco della Moarda finisce Altofonte, ucciso da criminali e delinquenti», afferma l'ex sindaco Enzo Di Girolamo, attuale consigliere comunale. «Siamo terrorizzati - dice una donna che ha dovuto abbandonare la sua abitazione - speriamo che Dio ci aiuti». «È stato un momento bruttissimo - racconta un giovane -. Abitiamo davanti alla montagna e abbiamo visto gente scappare e piangere. Siamo usciti subito perché ci è stato detto di evacuare e siamo andati al

campo sportivo». «Speriamo di tornare a casa - racconta una signora - Sempre che esista ancora. È successo tutto in pochi minuti e siamo dovuti scappare. Qualcuno ha appiccato il fuoco intenzionalmente: non ci sono dubbi sulla natura dolosa dell'incendio». Adesso ci vorranno molti anni per aspettare il risveglio della natura e si dovrà comprendere quali effetti causerà il danno ambientale. Il Forum per l'Oreto ha subito spiegato che «il bosco della Moarda è una importantissima area di assorbimento dell'acqua piovana che poi viene convogliata nel fiume Oreto. Dopo questo incendio il fiume si ritroverà meno protetto e alimentato».

Ad Altofonte la paura è ancora grande. Ma altri territori della provincia nel fine settimana hanno dovuto fare i conti con gli incendi. Un

rogo è divampato nei terreni del Parco archeologico Himera, interessando anche un tratto della strada statale 113 dove un ristorante è stato lambito dalle fiamme. Il fumo ha raggiunto l'autostrada A19 Palermo-Catania creando qualche problema agli automobilisti. Le strutture del parco e il museo non sono state coinvolte nel rogo. A bruciare la vegetazione intorno al Tempio della Vittoria, che non ha subito danni. Un incendio sta divampando anche nella campagna tra Aliminusa e Montemaggiore Belsito, sempre nel Palermitano, dove è intervenuto un Canadair e dove le fiamme hanno già divorato diversi ettari di bosco. Situazioni di crisi che hanno tenuto impegnati forestali, vigili del fuoco e protezione durante 48 ore da bollettino da guerra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le denunce e la rabbia. Il vescovo Pennisi: «Bruciare il patrimonio della natura è un delitto per la legge e un grave peccato contro Dio»

Il sindaco: «Ci avevano già provato»

De Luca: «La settimana scorsa abbiamo trovato una miccia in un'altra zona del paese»

Enzo Ganci

ALTOFONTE

Cataclisma. È questo, forse, il termine più indicato per spiegare cosa è caduto ad Altofonte la notte fra sabato e domenica. È questa, almeno secondo il sindaco del comune parchitano, Angelina De Luca, la parola che spiega nella maniera migliore cosa significa per la comunità altofontina vedere andare in cenere ettari ed ettari forse dell'ultimo polmone verde rimasto ancora integro nel comprensorio palermitano, quello della Moarda, dopo le «esequie» di quelli di Casaboli e di San Martino delle Scale, che - a più riprese - fino a qualche giorno fa, erano stati brutalizzati da incendiari.

Il primo cittadino per tutta la notte, assieme alle altre autorità del territorio, ha coordinato gli interventi, sfruttando molto i social, soprattutto

per far sapere ai suoi concittadini come muoversi in una notte che assomigliava tanto ad un inferno, disponendo anche lo sgombero delle zone più a rischio.

«Fortunatamente non siamo stati lasciati da soli - ha fatto sapere il sindaco De Luca - in tanti ci sono stati vicini ed abbiamo ricevuto aiuto da tanti centri della provincia. Che si tratti di un incendio doloso mi pare chiaro. La settimana scorsa era stata trovata una miccia in un'altra zona del paese (Rebuttone, ndr). Non ci sono riusciti quella volta, ci sono riusciti adesso, di-

Parole dure Arcidiacono, primo cittadino di Monreale: incommensurabili i danni causati



Il rogo. Una lingua di fuoco divora un albero

struggendo un patrimonio boschivo e faunistico di immenso valore. Uno degli ultimi polmoni verdi della Conca d'Oro».

Tanta solidarietà alla comunità altofontina è arrivata dalla vicina Monreale, le cui istituzioni non hanno fatto mancare il loro sostegno ai vicini parchitani. A cominciare dal sindaco Alberto Arcidiacono, che per tutta la notte ha preso parte alle operazioni di coordinamento degli interventi. «Una notte che sembrava non finire mai - ha detto Arcidiacono - danni al patrimonio naturalistico incommensurabili, tanta rabbia. Tutto questo è stato condiviso da ogni concittadino monrealese che con grandissimo amore ha seguito gli interventi. Stamattina (ieri, ndr) molti mi hanno contattato rendendosi disponibili ad offrire ogni genere di aiuto per i fratelli parchitani».

Alla comunità parchitana sono

giunte pure le parole di vicinanza dell'arcivescovo di Monreale, Michele Pennisi: «È colpa della cattiveria umana - ha detto il presule - di qualche folle bruciare un patrimonio naturalistico e pensare stupidamente di distruggere "la casa comune", che Dio ci ha comandato di custodire e curare. Appicare volontariamente un incendio, oltre che un delitto per la legge dell'uomo, è anche un grave peccato contro Dio e la Sua creazione» ha aggiunto Pennisi. «La Caritas diocesana e le parrocchie si stanno attivando per aiutare le persone che hanno subito danni». «Altofonte brucia, la Sicilia brucia. La Regione intanto resta colpevolmente inerte di fronte alla devastazione del territorio che minaccia cittadini e comunità per mancanza di prevenzione e di squadre antincendio» affermano Claudio Barone e Nino Marino, segretari generali di Uil e Uila Sicilia. (*EGA*) © RIPRODUZIONE RISERVATA